Milano Musica: scommessa vinta!

Cecilia Balestra fa un bilancio dei primi trent'anni dell'Associazione, con la speranza che possano aumentare le tutele degli artisti

Il Novecento, questo sconosciuto! Le musiche composte nel *secolo breve* continuano a essere alquanto marginali nelle programmazioni italiane. Per questo risulta oltremodo preziosa la *mission* di Milano Musica, associazione che sta per festeggiare i suoi primi 30 anni di storia e che è nata per far conoscere i grandi Maestri del Novecento, non tralasciando il "dovere" di promuovere le nuove commissioni, ovvero il repertorio di domani. Ne abbiamo parlato con il Direttore Cecilia Balestra.

L'Associazione Milano Musica nasce nel 1992, qual è il bilancio di quasi 30 anni di storia?
"Milano Musica ha vinto la scommessa della nuova musica nei confronti del pubblico", diceva Mario Messinis, e mi sembra una sintesi forte su questi 30 anni. Che avesse un significato festeggiarli lo ha confermato nello scorso autunno il clima dei primi concerti e, subito dopo, il legame che si è creato tra artisti e pubblico nel momento della sospensione del Festival a seguito del DPCM del 24 ottobre 2020. Abbiamo cercato di sostenere gli artisti, confermando i cachet anche per i concerti sospesi e contestualmente la stragrande maggioranza del pubblico ha donato gli importi relativi ai biglietti e agli abbonamenti non usufruiti.

Qual è lo stato di salute della musica contemporanea? Quali differenze tra Italia ed estero?
C'è una grande vitalità e una molteplicità di linguaggi. Ma troppi sono i compositori italiani che si trasferiscono all'estero. Perché? Riusciremo a invertire questa tendenza? È un dato concreto e segno evidente di quanto sia difficile in Italia trovare contesti adeguati allo sviluppo del lavoro creativo. Sarebbe necessario un investimento consapevole sulle strutture in grado di promuovere ricerca e innovazione, sugli ensemble vocali e strumentali – dalla musica antica al contemporaneo – e sui centri di ricerca musicale.

Come ha inciso la pandemia nella vita di Milano Musica?
Nonostante tutto oserei rispondere con prospettive positive. In effetti, stiamo cercando di concretizzare ciò che nel gennaio del 2020 sembrava impossibile: anticipare stabilmente la programmazione del Festival – tradizionalmente autunnale – ai mesi di maggio e inizio giugno. Alle origini di Milano Musica fu un gesto di coraggio di Luciana Pestalozza che, nel giugno del 1990, organizzò con ampio successo la Settimana Boulez a Milano. In questa direzione, il Trentennale sarà ovviamente un anno di transizione. Ma senz'altro cerchiamo di interpretare la situazione pandemica come occasione di riflessione su finalità, obiettivi e strategie dell'Associazione immaginando sempre più la musica come strumento di sviluppo sociale. Sono in corso vari progetti nelle scuole medie, anche in presenza, e negli istituti carcerari, in collaborazione con SONG onlus e Fondazione Monzino, grazie al sostegno di Fondazione Comunità di Milano.

Il più grosso limite del sistema musicale oggi?
È oggi oltremodo evidente e grave l'assenza di tutele sociali per gli artisti. Confidiamo tutti in una riforma che possa riconoscere e garantire il lavoro artistico, e in modo strutturale per il futuro. Riguardo alle istituzioni, lo scopriremo nei prossimi anni. In Italia è solitamente diffuso un approccio conservativo, ovviamente con numerose eccezioni. Se da questa crisi gli operatori troveranno uno slancio di cambiamento interpretando in modo rinnovato il proprio ruolo sociale e rafforzando la responsabilità culturale nei confronti degli artisti e del pubblico, i limiti potranno a mio avviso essere superati. Se l'approccio sarà di autotutela, andremo incontro a una fase regressiva.

Un sogno che le piacerebbe realizzare?

Mi appassionano le utopie concrete. Il sogno, in questo momento, è riuscire a mettere in campo un rilevante progetto di cooperazione culturale in partenariato con soggetti pubblici e privati italiani e del Mozambico, si tratta di *capacity building* culturale nell'ambito del settore musicale, per vivere e per dimostrare in modo tangibile il valore profondo della cultura nella trasformazione delle nostre società. Ci vorrà fortuna e tenacia.

Il più bel ricordo legato alla sua esperienza come Direttore di Milano Musica?
Ho un bellissimo ricordo condiviso con Luciana Pestalozza, non ero ancora direttrice, legato all'esecuzione di *Hymnen* di Stockhausen, sotto la direzione di Pedro Amaral. Un progetto internazionale con il Festival Warsaw Autumn e altri partner tedeschi, che mi ha avvinta profondamente. Come dimenticare poi l'unicità delle recenti prime assolute scaligere di *Ti vedo, ti sento, mi perdo* di Salvatore Sciarrino e di *Fin de partie* di György Kurtág? È stato un grande onore programmare insieme a Marco Mazzolini i due festival monografici attorno alle prime. Recente quanto indelebile, la prima assoluta di *Tre quadri*, concerto per pianoforte e orchestra di Francesco Filidei, a porte chiuse, in una Torino deserta e straniante, una splendida Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai diretta con profonda intelligenza e sensibilità da Tito Ceccherini, Maurizio Baglini straordinario solista. Sarò sempre grata a loro, all'OSN RAI e a Ernesto Schiavi, a Rai Cultura che ha permesso di condividere con un pubblico amplissimo questa prima.

Come giudica il "modello" Milano? Quali punti di forza e quali debolezze?
Il punto di forza è la molteplicità, la vitalità, la diversità delle istituzioni musicali, delle associazioni, dei gruppi e dei soggetti che abitano questa città. In Italia, Milano è la città della musica ma potremmo ancora tutti insieme migliorare. Ora è assolutamente il momento di cercare la qualità e l'investimento produttivo, prima di tutto. Nel settore dello spettacolo dal vivo, sarà a mio avviso l'eccellenza artistica e culturale, a qualsiasi livello, a riaprire il dialogo con il pubblico. Fare meno per fare meglio. Ma in questa direzione, sarebbe necessario un lungimirante ripensamento degli spazi per la musica. Portare il Festival in spazi non deputati è senz'altro un indirizzo forte, che porta anche all'intersezione tra pubblici diversi, ma manca una sala come l'Auditorium Giovanni Arvedi di Cremona, perfetta per acustica e capienza per la musica da camera. Altri ambiti di repertorio sono difficilmente proponibili a Milano. Si pensi all'opera barocca e al teatro musicale contemporaneo, manca un teatro come La Scala Paris, modulabile, con 550 posti.

Se avesse davanti il Ministro della Cultura cosa gli chiederebbe?
A parte la ovvia richiesta di procedere a una riforma complessiva del settore dello spettacolo dal vivo, gli chiederei di esortare tutto il personale della pubblica amministrazione ad andare a teatro e ai concerti. Per essere "amministrato", lo spettacolo dal vivo va esperito in prima persona, e altrettanto è necessario valutare le programmazioni non basandosi solo su numeri ma sulla qualità.

Cosa prevede il prossimo Festival di Milano Musica? Quali attività state programmando?
Non vediamo l'ora di presentare il programma e di ritrovarci al Festival. È tutto "quasi" pronto. È l'edizione del Trentennale e vorremmo mettere in relazione la storia del Festival con il presente e in prospettiva futura, a partire dal Convegno internazionale "Ascoltare il futuro. Claudio Abbado e il nuovo", che si terrà in autunno in collaborazione con la Fondazione Claudio Abbado e con il Teatro alla Scala. Il titolo del Festival, "D'un comune sentire", rimanda alla necessità fondamentale dell'arte e della cultura di ritrovarsi insieme in una comunità in ascolto, capace di dialogo profondo con opere e compositori che leggono e ascoltano il mondo con uno scarto, ciascuno attraverso il proprio originale linguaggio. In questo momento, preferiamo non fare anticipazioni. Confidiamo che i primi concerti siano in maggio. Oggi più che mai un festival, nella sua maggiore flessibilità rispetto a tante strutture stabili, deve dimostrare la propria responsabilità nei confronti degli artisti e del pubblico. Ciò che non sarebbe possibile senza la solida e felice alleanza con il Teatro alla Scala e con tutte le istituzioni musicali e culturali che sono con noi per il Festival. Il futuro si guarda insieme.

Biagio Scuderi